

Solennità del Natale del Signore Messa della Notte (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Stock

Vanhoye

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Il Signore mi ha detto: “Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato “.

Colletta: O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo. Per il nostro Signore...

I Lettura: Is 9, 1-3. 5-6

Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si spartisce la preda. Poiché il giogo che gli pesava e la sbarra sulle sue spalle, il bastone del suo aguzzino tu hai spezzato come al tempo di Madian.

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere

ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore.

Salmo 95: *Oggi è nato per noi il salvatore.*

Cantate al Signore un canto nuovo
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunziate di giorno in giorno la sua salvezza,
in mezzo ai popoli narrate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono,
si rallegrino gli alberi della foresta.

Esultino davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

II Lettura: *Tt 2, 11-14*

Carissimo, è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone.

Alleluia, alleluia. Vi annuncio una grande gioia: oggi vi è nato un Salvatore: Cristo Signore. Alleluia.

Vangelo: *Lc 2, 1-14*

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città.

Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.

Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.

Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

Sulle Offerte: Accetta, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo misterioso scambio di doni trasformarci nel Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: O Dio, che ci hai convocati a celebrare nella gioia la nascita del Redentore, fa' che testimoniamo nella vita l'annuncio della salvezza, per giungere alla gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Stock

Stalla e gloria celeste

L'avvenimento che qui ci viene raccontato è caratterizzato da un grande contrasto. Della nascita di Gesù si parla con parole sobrie e brevi. Di per sé essa non ha nulla di particolare, è collocata nel corso abituale del mondo. Solo per mezzo del messaggero di Dio, che appare nello splendore luminoso celeste, viene annunciato ai pastori che cosa è accaduto e chi è nato. Il Salvatore del mondo è venuto nel mondo in circostanze ordinarie. Questo contrasto spinge a una riflessione più approfondita. Questo avvenimento porta alla lode di Dio.

Il mondo segue il suo corso ordinario (2, 17). All' inizio del brano viene nominato l'imperatore Augusto, dominatore del mondo mediterraneo dell'epoca, al quale è sottomessa anche la Palestina. Egli si è fatto celebrare come principe della pace, salvatore nelle sommosse e nelle guerre civili, come garante dell'ordine e del benessere. Qui ci si presenta in una delle funzioni più tipiche di un sovrano. In ogni tempo il potere politico è interessato a un censimento il più preciso possibile dei propri sudditi, per chiamarli nel maggior numero possibile al pagamento delle tasse. I benefici che i sovrani elargiscono possono essere finanziati solo con il denaro che essi hanno spillato in precedenza ai loro sudditi. Maria e Giuseppe sono sottoposti a questo censimento. È il registro delle imposte a farli venire a Betlemme. L'evangelista sottolinea che Betlemme è la città natale di Davide e che Giuseppe è della casa e della stirpe di Davide. Così abbiamo un riferimento alla promessa e all'attesa messianica, legata a Betlemme e alla famiglia di Davide.

Anche nelle realtà naturali e nei rapporti tra gli uomini il mondo segue il suo corso. Quando giunge il tempo di partorire, Maria dà alla luce il bambino. Ella è sottoposta a questa necessità naturale. Non può scegliere da sé il momento, né attendere una circostanza migliore. È

chiaro che non ha nessun aiuto. Così avvolge lei stessa il bambino nelle fasce.

Evidentemente Maria ha potuto trovare ricovero solo in una stalla e non ha un posto adatto per il suo bambino; così lo pone in una mangiatoia. Gesù dirà in seguito: *Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo* (9, 58). Gesù ha iniziato il suo cammino terreno in una mangiatoia. Né sua madre né lui hanno trovato vie spianate e alloggi prenotati. Sono poveri e senza pretese; devono prima cercare e trovare il loro posto, così come lo consentono loro le cose del mondo.

In contrasto con questo andamento delle cose stanno lo splendore della luce celeste e l'apparizione del messaggero di Dio (2, 8-14). Quest'ultimo annuncia ai pastori che cosa è accaduto in questa notte, in circostanze così abituali. A loro che sono pieni di paura viene annunciata una grande gioia. Il messaggero di Dio si presenta sempre come messaggero di gioia (cfr 1, 14. 28). I pastori e tutto il popolo hanno tutti i motivi per gioire: è nato per loro il Salvatore, il Cristo, il Signore. Egli, che viene nel mondo così poveramente, è il Salvatore. Ha la capacità e la volontà di aiutare a uscire da ogni necessità. È il Salvatore d'Israele e il Salvatore del mondo. In tutti i tempi molti si sono presentati, affermando: *Sono io l'uomo giusto. Io conosco la via. Io penserò alla giustizia. Io vi farò avere il paradiso. Voi dovete soltanto ascoltarmi, seguirmi, scegliermi e concedermi tutti i poteri. Io farò tutto questo.* In realtà c'è solo quest'unico Salvatore. È lui il Messia lungamente atteso, l'Unto del Signore, il definitivo Re d'Israele dato da Dio. Egli è il Signore. Ha in mano ogni potere e forza. Ciò che egli dispone, accade. Solo la gioia è adeguata a questo messaggio che proviene da Dio. Ma il segno che viene indicato ai pastori rimanda alle circostanze di questa nascita e propone di nuovo il contrasto. Il Salvatore e Signore non dev'essere cercato in una reggia: egli giace, bambino in fasce, in una culla improvvisata, in una mangiatoia, in una stalla.

La prima risposta a questo messaggio proviene dalla schiera degli angeli, che fanno risuonare la lode di Dio. Essi manifestano il significato di questa nascita per Dio e per gli uomini. Dio è glorificato da questa nascita: egli ha glorificato se stesso, si è fatto conoscere nella sua natura divina, nel suo amore e nella sua misericordia. La venuta del Salvatore dev'essere accolta come un'iniziativa dell'amore e della misericordia di Dio. Con lui viene data agli uomini anche la pace, la salvezza totale. Si tratta della pace che è fondata nel compiacimento di Dio, nella sua benevola accondiscendenza e che proviene da tale compiacimento. Essa non è limitata a Israele, ma è rivolta a tutti gli uomini che Dio ama. Questa pace viene portata dal Salvatore che è appena nato. Chi accoglie come il Salvatore inviato dalla misericordia di Dio questo bambino nato nella stalla, riceve anche la pace di Dio.

Ciò che qui ci viene riferito non è lo scambio di qualche cortesia tra persone umane, né la commozione di fronte a un bambino appena nato, che non ha una culla adatta. Ci viene annunciata l'azione misericordiosa di Dio: è nato il Salvatore, è presente il Signore. Dio ha preso in mano definitivamente la nostra vicenda. Il Salvatore è entrato nella nostra condizione umana. Si è appropriato della nostra sorte, a partire dalla debolezza del bambino in fasce. È accanto a noi e ci accompagna. Dovremo continuamente riflettere su questa domanda: Di che genere è questa salvezza? Ma ci riempirà sempre di gioia il fatto di sapere che il Signore è presente.

Domande

1. Qual è il contenuto del messaggio di Natale? Che cosa significa che Gesù viene chiamato il Salvatore, il Cristo, il Signore e che inizia il suo cammino terreno come bambino in fasce in una mangiatoia?

2. Quale contrasto appare in questo brano? Come sentiamo il contrasto tra tutto ciò che sperimentiamo e soffriamo nella nostra vita e la bontà di Dio, che conosciamo per mezzo della fede?

3. Come si accordano riflessione e lode gioiosa? Come si possono collegare?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi, Anno C (Luca)*, ADP, Roma 2003, 41-44).

Vanhoye

Dio illumina la notte...

In questa notte di Natale la liturgia ci parla di un'illuminazione: Dio ha illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo.

Nella **prima lettura** il profeta Isaia ci parla di luce, e il Vangelo annuncia il compimento di questa profezia con una grande luce. Nella seconda lettura Paolo parla dell'apparizione della grazia di Dio, dell'amore generoso, gratuito di Dio. In un tempo di prove, di sofferenze per il popolo d'Israele, Isaia annuncia che ci sarà una luce. La vede già presente: *«il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse»*.

Perché questa luce? *«Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio»*, dice il profeta.

Questa luce è una luce di salvezza, che reca gioia e speranza: *«Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia»*.

Questo bambino infatti porta nomi molto promettenti: è chiamato *«Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace»*.

Questo bambino reca la pace in un mondo in cui ci sono continui conflitti. Invece, grazie a lui, la pace non avrà fine.

Questo bambino è un discendente di Davide; viene a regnare sul trono di Davide.

Un primo adempimento dell'oracolo d'Isaia sarà stato la nascita del figlio del re Acaz; ma questo adempimento non ha esaurito il valore di questo solenne oracolo. Riletto a distanza di secoli, esso è stato capito come una predizione della nascita del Messia.

Nel Vangelo di Luca si parla di luce. C'erano alcuni pastori che vegliavano di notte, e *«la gloria del Signore li avvolse di luce»*.

Ritorna qui il tema della luce nelle tenebre, della luce che illumina la notte.

Il nostro mondo è un mondo tenebroso. Il terzo millennio è cominciato con tante speranze di serenità, di gioia, di pace, ma poi sono venuti eventi tenebroso. In tante parti del mondo ci sono ancora conflitti, oppressione; c'è il dilagare del male. Il mondo è tenebroso a causa dell'egoismo degli uomini, perché i conflitti e le tensioni provengono dall'egoismo, dalla ricerca affannosa degli interessi personali.

I pastori furono presi da grande spavento, perché questa luce era un fenomeno straordinario, completamente inaspettato: un fenomeno che manifestava un intervento divino. E quando Dio interviene con potenza, la mente umana è presa da spavento.

«*Ma l'angelo disse loro: "Non temete!"*». Dio non vuol portarci la paura, ma la pace, la gioia.

Poi l'angelo dice: «*Ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore*».

Qui vediamo il compimento della profezia d'Isaia, che diceva: «*Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità*». Questo bambino è il Cristo, il Messia, destinato a regnare sul trono di Davide, come aveva detto l'angelo nell'Annunciazione (cf. *Lc 1, 32-33*).

Questo bambino è nato proprio nel paese di Davide, a Betlemme. Di per sé non doveva nascere lì, perché Maria e Giuseppe abitavano a Nazaret. Ma le circostanze provvidenziali hanno fatto sì che il parto avvenisse a Betlemme.

Questa circostanza si presentava come sfavorevole. Non poter partorire nel proprio paese, nella propria casa, come avveniva di solito allora, è una circostanza dolorosa.

Maria e Giuseppe non avevano trovato neppure un alloggio a Betlemme. Erano venuti per farsi registrare, perché un decreto di Cesare Augusto aveva ordinato un censimento; ma a Betlemme non

c'era un alloggio per questa povera coppia, con la donna incinta e prossima a partorire. Così, sotto un certo punto di vista, la nascita di Gesù a Betlemme è segno di povertà, umiltà.

Ma, d'altra parte, questa nascita è un segno grandioso, come era stato predetto da Isaia. E un altro profeta, Michea, aveva annunciato che il Messia doveva nascere a Betlemme, per manifestare che egli era il figlio di Davide e che veniva per ricevere il regno di Davide.

Quindi, questo evento ha degli aspetti contrastanti, come capita spesso nella Bibbia. Aspetti contrastanti che si manifestano anche nelle parole dell'angelo ai pastori: «*Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia*».

Si tratta di un segno strano, veramente paradossale: il Salvatore, il Cristo Signore è un bambino povero, che non ha nemmeno una culla, giace in una mangiatoia per animali.

Così il disegno di Dio si adempie in queste circostanze sfavorevoli. Sin dall'inizio vediamo che Gesù non è venuto a prendere un potere umano con maestà e con forza, ma è venuto a condividere la nostra esistenza umana, a condividere la sorte delle persone più umili e più povere.

Il che suscita in noi una speranza molto più grande, perché, se Gesù ha preso su di sé la nostra sorte, allora vuol dire che la sua grazia può giungere dappertutto: non sarà limitata ad alcune circostanze eccezionali, ma penetrerà tutta la nostra esistenza.

Della grazia parla anche la **seconda lettura**, in cui Paolo proclama: «*È apparsa la grazia di Dio*», ossia l'amore gratuito, generoso di Dio. A Natale, ciò che illumina il nostro mondo è proprio la grazia di Dio, che reca la salvezza a tutti gli uomini.

Si tratta di un dono straordinario da parte di Dio. Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*» (Gv 3,16). E in un altro passo afferma: «*Non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo*» (Gv 12,47).

La salvezza viene con l'abolizione del male, con il «*rinnegare l'empietà e i desideri mondani*», con il «*vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo*».

L'umiltà di Gesù a Natale prepara la manifestazione della gloria. Questa sarà la gloria dell'amore divino, che colmerà di gioia tutti i cuori. Gesù è venuto «*per dare se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone*».

Accogliamo allora in questa notte la Luce del Natale. Accogliamo l'annuncio della nascita di Gesù come Cristo salvatore, Cristo Signore. Dobbiamo ravvivare la nostra speranza, perché Dio ormai è presente nel mondo, e quindi, anche nelle circostanze più umili e dolorose della nostra vita, abbiamo il «*Dio con noi*», l'Emmanuele, Gesù fattosi bambino per condividere tutta la nostra esistenza e accompagnarci nel nostro cammino.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno C, ADP, Roma 2003, 33-36).

Benedetto XVI

I. Il Salvatore di tutti.

Il Figlio di Maria Vergine è nato per tutti, è il Salvatore di tutti. Così lo invoca un'antica antifona liturgica: "O Emmanuele, nostro re e legislatore, speranza e salvezza dei popoli: vieni a salvarci, o Signore nostro Dio". Vieni ad salvandum nos! Vieni a salvarci! Questo è il grido dell'uomo di ogni tempo, che sente di non farcela da solo a superare difficoltà e pericoli. Ha bisogno di mettere la sua mano in una mano più grande e più forte, una mano che dall'alto si tenda verso di lui... Questa mano è Cristo, nato a Betlemme dalla Vergine Maria. Lui è la mano che Dio ha teso all'umanità, per farla uscire dalle sabbie mobili del peccato e metterla in piedi sulla roccia, la salda roccia della

sua Verità e del suo Amore (cfr. *Sal* 40, 3). Sì, questo significa il nome di quel Bambino, il nome che, per volere di Dio, gli hanno dato Maria e Giuseppe: si chiama Gesù, che significa "Salvatore" (cfr. *Mt* 1, 21; *Lc* 1, 31). Egli è stato inviato da Dio Padre per salvarci soprattutto dal male profondo, radicato nell'uomo e nella storia: quel male che è la separazione da Dio, l'orgoglio presuntuoso di fare da sé, di mettersi in concorrenza con Dio e sostituirsi a Lui, di decidere che cosa è bene e che cosa è male, di essere il padrone della vita e della morte (cfr. *Gen* 3, 1-7). Questo è il grande male, il grande peccato, da cui noi uomini non possiamo salvarci se non affidandoci all'aiuto di Dio, se non gridando a Lui: "Veni ad salvandum nos! - Vieni a salvarci!".

(*Messaggio Urbi et Orbi*, 25 dicembre 2011).

II. Oggi è nato per voi il Salvatore

Il Signore è presente. Da questo momento, Dio è veramente un "Dio con noi". Non è più il Dio distante, che, attraverso la creazione e mediante la coscienza, si può in qualche modo intuire da lontano. Egli è entrato nel mondo. È il Vicino. Il Cristo risorto lo ha detto ai suoi, a noi: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (*Mt* 28, 20). Per voi è nato il Salvatore: ciò che l'Angelo annunciò ai pastori, Dio ora lo richiama a noi per mezzo del Vangelo e dei suoi messaggeri. È questa una notizia che non può lasciarci indifferenti. Se è vera, tutto è cambiato. Se è vera, essa riguarda anche me. Allora, come i pastori, devo dire anch'io: Orsù, voglio andare a Betlemme e vedere la Parola che lì è accaduta... I pastori, dopo aver ascoltato il messaggio dell'Angelo, si dissero l'un l'altro: "Andiamo fino a Betlemme' ... Andarono, senza indugio" (*Lc* 2, 15s.). "Si affrettarono" dice letteralmente il testo greco. Ciò che era stato loro annunciato era così importante che dovevano andare immediatamente. In effetti, ciò che lì era stato detto loro andava totalmente al di là del consueto. Cambiava il mondo. È nato il Salvatore. L'atteso Figlio di Davide è venuto al mondo nella sua città.

Che cosa poteva esserci di più importante? Certo, li spingeva anche la curiosità, ma soprattutto l'agitazione per la grande cosa che era stata comunicata proprio a loro, i piccoli e uomini apparentemente irrilevanti. Si affrettarono- senza indugio. Nella nostra vita ordinaria le cose non stanno così. La maggioranza degli uomini non considera prioritarie le cose di Dio, esse non ci incalzano in modo immediato. E così noi, nella stragrande maggioranza, siamo ben disposti a rimandarle. Prima di tutto si fa ciò che qui ed ora appare urgente. Nell'elenco delle priorità Dio si trova spesso quasi all'ultimo posto. Questo - si pensa - si potrà fare sempre. Il Vangelo ci dice: Dio ha la massima priorità. Se qualcosa nella nostra vita merita fretta senza indugio, ciò è, allora, soltanto la causa di Dio... Dio è importante, la realtà più importante in assoluto nella nostra vita. Proprio questa priorità ci insegnano i pastori. Da loro vogliamo imparare a non lasciarci schiacciare da tutte le cose urgenti della vita quotidiana. Da loro vogliamo apprendere la libertà interiore di mettere in secondo piano altre occupazioni - per quanto importanti esse siano -per avviarci verso Dio, per lasciarlo entrare nella nostra vita e nel nostro tempo. Il tempo impegnato per Dio e, a partire da Lui, per il prossimo non è mai tempo perso. È il tempo in cui viviamo veramente, in cui viviamo lo stesso essere persone umane.

(Santa Messa della Notte di Natale, 24 dicembre 2009).

I Padri della Chiesa

1. *La venuta di Dio tra gli uomini.* Cristo nasce, cantate gloria, Cristo scende dal cielo, andategli incontro; Cristo è in terra, alzatevi. *Cantate al Signore da tutta la terra* (Sal 95,1). E per riassumere queste due cose in una sola: *Gioiscano i cieli, esulti la terra* (ibid. 11), poiché colui che è del cielo è ora in terra. Cristo si è fatto carne, tremate e gioite; tremate per il peccato; gioite per la speranza. Cristo nasce dalla Vergine; donne, abbiate cura della

verginità perché possiate essere madri di Cristo. Chi non adora colui che è il principio? Chi non loda e non glorifica colui che è la fine?

Di nuovo si dissipano le tenebre, di nuovo viene creata la luce, di nuovo l'Egitto è tormentato dalle tenebre (cf. Es 10,21), di nuovo Israele è illuminato per mezzo della colonna (cf. Es 13,21). Il popolo che è nelle tenebre dell'ignoranza veda la grande luce della conoscenza (cf. Is 9,1). *Le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove* (2Cor 5,17). La lettera cede, lo spirito vince, le ombre passano, entra la verità. Melchisedech si ricapitola: chi era senza madre, è generato senza padre; prima senza madre e poi senza padre. Le leggi della natura sono rovesciate... *Applaudite, popoli tutti* (Sal 46,1), poiché *un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità* (con la croce infatti viene innalzato) *ed è chiamato Consigliere ammirabile*, cioè del Padre, *l'Angelo* (Is 9,5). Gridi Giovanni: *Preparate la via del Signore* (Mt 3,3). Anch'io proclamerò la forza e la potenza di questo giorno; colui che non è stato generato dalla carne si incarna; il Verbo prende consistenza; l'invisibile diventa visibile; l'intangibile si può toccare; colui che è senza tempo comincia ad esistere nel tempo; il Figlio di Dio diventa Figlio dell'uomo, *Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!* (Eb 13,8)...

La festa che noi oggi celebriamo è la venuta di Dio tra gli uomini, perché noi possiamo accedere a Dio o (per meglio dire) ritornare a Dio, affinché, abbandonato l'uomo vecchio, ci rivestiamo del nuovo; e come siamo morti nel vecchio Adamo, così viviamo in Cristo; infatti con Cristo nasciamo, siamo messi in croce, veniamo sepolti e risorgiamo...

Perciò celebriamola in modo divino e non come si suol fare nelle feste pubbliche; non con spirito mondano ma oltremondano; celebriamo non ciò che è nostro, ma di lui che è nostro o, per meglio dire, di lui che è il Signore; celebriamo non ciò che arreca infermità, ma ciò che cura; non ciò che riguarda la creazione, ma la rigenerazione.

(Gregorio di Nazianzo, *Oratio* 38, 1 s. 4).

2. Natale. Poiché oggi, per grazia di Dio, diremo tre Messe, non possiamo dilungarci nel commento del Vangelo. Ma il Natale del Redentore ci obbliga a dire qualche cosa, sia pur brevemente. Che cosa vuol dire questo censimento del mondo alla nascita del Signore, se non che sta nascendo nella carne colui che avrebbe iscritto i suoi eletti nell'eternità? Al contrario il Profeta dice dei reprobì: *Siano cancellati dal libro della vita e non siano annoverati tra i giusti* (Sal 68,29). E giustamente il Signore nasce a Betlemme: poiché Betlemme vuol dire casa del pane. Egli è infatti colui che dice: *Io sono il pane vivo che viene dal cielo* (Gv 6,41). Il luogo dunque dove nasce il Signore, già prima ch'egli nascesse fu chiamato casa del pane, perché doveva manifestarvisi nella carne colui che avrebbe saziato gli eletti di cibo spirituale. Ed egli nacque non in casa sua, ma per la via, per far capire ch'egli, assumendo la natura umana, nasceva in una veste che non era la sua. Non era sua, s'intende, perché, essendo Dio, la sua propria natura è la divina. La natura umana gli apparteneva, perché Dio è padrone di tutto, e perciò sta scritto: *Venne a casa sua* (Gv 1,11). Nella sua natura divina ci stava, prima dei tempi, nella nostra ci venne in un'epoca della nostra storia. Perciò, se colui che è eterno, si fa nostro compagno nel tempo, possiamo dire che viene in un campo che gli è estraneo. E poiché il Profeta dice: *Ogni uomo è fieno* (Is 40,6), il Signore, fattosi uomo, cambiò il nostro fieno in grano, poiché egli dice di se stesso: *Se il chicco di frumento non cade in terra e muore, rimane solo* (Gv 12,24). Perciò anche, appena nato, è messo nella mangiatoia, perché nutrisse tutti i fedeli, rappresentati dagli animali, col frumento della sua carne. E che cosa vuol dire l'apparizione dell'angelo ai pastori che vegliavano e la luce che li avvolse, se non che coloro i quali guardano con amore il gregge dei fedeli hanno, più degli altri, il privilegio di vedere le cose celesti? Mentre essi piamente vegliano il gregge, la grazia divina più largamente splende su di loro.

L'angelo annunzia che è nato il Re e cori di angeli gli fanno eco e cantano: *Gloria nei cieli a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà*. Prima che il nostro Redentore nascesse nella carne, non c'era armonia tra noi e gli angeli, ci separava dalla loro luce e purezza la macchia della nostra colpa originale, ci allontanavano da loro le nostre colpe quotidiane. Poiché, per il peccato, eravamo estranei a Dio, gli angeli, cittadini di Dio, ci ritenevano estranei alla loro società. Ma quando riconoscemmo il nostro Re, gli angeli ci riconobbero per loro concittadini. Poiché il Re ha preso in sé la terra della nostra carne, gli angeli non disprezzano più la nostra debolezza. Gli angeli tornano a far pace con noi, non guardano più i motivi della discordia e accolgono come soci coloro che avevano già disprezzati come abietti. Perciò Lot (Gen 19,1) e Giosuè (Gs 5,15) adorano gli angeli e non sono respinti. Giovanni però, nell'Apocalisse, si prostrò in adorazione dinanzi a un angelo e questi lo respinse dicendo: *Non lo fare, sono un servo, come te e i tuoi fratelli* (Ap 22,9). E che cosa vuol dire che gli angeli prima della venuta del Redentore si lasciano adorare, ma dopo la sua venuta non lo permettono più, se non che hanno paura di mettersi al di sopra della nostra natura, dopo che l'hanno vista portata dal Signore al di sopra di loro? E non osano più deprezzare come inferma quella natura che vedono nel Re del cielo. Né disdegnano d'aver come socio l'uomo essi che adorano un uomo Dio. Guardiamo allora, fratelli, che non ci sporchi una qualche immondizia, poiché nell'eterna prescienza siamo cittadini di Dio e uguali ai suoi angeli. Riportiamo nei costumi la nostra dignità, nessuna lussuria ci macchi, nessun pensiero turpe ci accusi, la malizia non morda la nostra mente la ruggine dell'invidia non ci roda, non ci gonfi l'orgoglio, non ci dilani la concupiscenza dei piaceri terreni, non c'infiammi l'ira. Gli uomini sono stati chiamati dèi. Difendi, dunque, o uomo, l'onore di Dio, poiché per te s'è fatto uomo quel Dio, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(Gregorio Magno, *Hom.*, 1, 8)

3. Osservazioni sulla nascita del Signore. Celebrando la nascita del Signore nostro Gesù Cristo, vediamo, fratelli, il senso del brano evangelico che or ora abbiamo letto. Il santo evangelista dice che Augusto ordinò di fare il censimento in tutto il mondo e che per questo Giuseppe, da Nazareth in Galilea, si recò a Betlemme in Giudea, città di David, per registrarsi. Ci fu per dodici anni, quando apparve nella carne il Figlio di Dio, tanta pace che tutti, secondo l'oracolo d'Isaia, *mutavano le loro spade in aratri e le lance in falci*. Il Figlio di Dio, autore della pace, nasce in tempo di pace, per insegnare ai suoi discepoli l'amore della pace. Infatti come Cesare Augusto mandò Cirino a riscuotere il censo, così Dio, vero Augusto, mandò i suoi predicatori nel mondo a riscuotere il censo della fede. Diamo allora, fratelli, il censo della fede e delle buone azioni. Non resti nessuno a casa, usciamo tutti dalla Galilea, cioè dalla volubilità del mondo, e andiamo nella Giudea della retta fede, per meritare di essere Betlemme, la casa del pane di colui che dice: *Io sono il pane vivo venuto dal cielo*.

Il Vangelo narra che la beata sempre vergine Maria, dato alla luce Cristo, lo avvolse in panni e lo adagiò nella mangiatoia. Giustamente nasce in una via, colui ch'era venuto a mostrarci la via. Volle essere posto in una piccola mangiatoia, colui ch'era venuto a preparar per noi l'ampiezza del regno dei cieli. Non in panni di seta e dorati, ma poveri, volle essere avvolto, colui ch'era venuto a restituirci la veste dell'immortalità. Permise di essere costretto in una culla, colui che si era affrettato a scioglierci mani e piedi, perché facessimo opere buone. Che dobbiamo dire, fratelli? Diciamo col salmista: *Che cosa darò in cambio al Signore per tutto ciò che mi ha dato?* Egli trovò un *calice* per retribuzione, noi diamo ciò che possiamo: elemosine, vigilie, lagrime, pace. Perdoniamo a chi ha peccato contro di noi, perché Dio perdoni i nostri peccati.

I pastori, che alla nascita del Figlio di Dio vegliano sul gregge e vedono gli angeli, sono i santi predicatori, che quanto più s'impegnano a custodire le anime, tanto più spesso meritano il sollievo del colloquio

angelico. Ma all'apparizione dell'angelo i pastori si turbano, perché è proprio della natura umana temere alla vista degli angeli ed è proprio dei buoni angeli portar consolazione a quelli che temono. Perciò l'angelo dice subito ai pastori: *Non temete*; e aggiunge: *Ecco, vi do una grande gioia, per voi e per tutto il popolo*. Dice giusto: Per tutto il popolo, perché da tutto il popolo ci fu gente che si volse alla fede.

Mentre un solo angelo parlava ai pastori, subito una moltitudine di angeli si manifestò e disse: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà*. E questo c'insegna che quando anche un solo fratello parla, insegna o fa un'opera buona, una moltitudine di fedeli dovrebbe prorompere nella lode di Dio e muoversi all'imitazione del bene che vede. All'apparire poi del Figlio di Dio nella carne si canta gloria a Dio e si augura pace sulla terra agli uomini di buona volontà. Siamo, dunque, anche noi, fratelli, uomini di buona volontà, perché possiamo vivere in pace.

Per essere liberati da codesta persecuzione e dalla dannazione eterna, in questo giorno della nascita del Figlio di Dio, corregga ciascuno ciò che trova da riprendere in se stesso: chi è stato adultero, s'impegni alla castità; chi avaro, prometta generosità; chi ubriacone, sobrietà; chi superbo, umiltà; chi denigratore, carità. Prometta e mantenga la promessa, secondo il verso del Salmo: *Promettete e mantenete le promesse fatte al Signore vostro Dio*. Promettiamo lealmente, ci darà lui la forza di mantenere. Sarebbe molto ingiusto, fratelli, che oggi qualcuno non desse niente al Signore. Facciamo doni ai re e agli amici, e non daremo nulla al Creatore che viene da noi? Ed egli chiede soprattutto noi stessi. Offriamogli, dunque, noi stessi, perché liberati, per sua misericordia, dalle pene eterne, possiamo godere per sempre nella felicità del regno celeste.

(Anonimo sec. IX, *Hom.*, 2, 1-4)

4. Egli si è fatto uomo per farci diventare Dio. Qui, infatti, colui che tu ora disprezzi, una volta esisteva, ed era superiore a te: colui che ora è uomo, era privo di composizione.

Ciò che egli era, rimase, ciò che non aveva, lo assunse.

Al principio era senza causa.

Quale causa, infatti, di Dio si potrebbe apportare? Ma anche dopo, nacque da una causa certa.

Era quella, di fare acquistare la salvezza a te, insolente e ostinato, che disprezzi, perciò, la divinità, poiché egli ricevette la tua ignoranza, unito alla carne con una intenzione frapposta, e questo uomo Dio, resosi inferiore, dopo che crebbe insieme con Dio, superando la parte più nobile, divenne uno, affinché io stesso tanto diventi anche Dio, quanto egli uomo.

Egli invero nacque, ma anche era stato generato: da una donna, invero, ma anche vergine. Quello fu un modo umano, questo divino. Qui fu privo di Padre, lì di madre.

L'uno e l'altro di questi due fatti è proprio della divinità.

Fu portato proprio nel seno materno, e fu riconosciuto veramente dal Profeta (cf. Lc 1,41) e mentre ancora esisteva nel seno [materno] esultava davanti al Verbo, a causa del quale era stato procreato.

Fu avvolto con pannolini, e tornato vivo rigettò le fasce della sepoltura.

Fu adagiato, è vero, nella mangiatoia, ma poi fu celebrato dagli angeli (cf. Lc 2,7) ed indicato dalla stella e adorato dai Magi (cf. Mt 2,2).

Perché ti meravigli di quello che è visto cogli occhi, mentre non osservi quello che è percepito con la mente e col cuore?

Fu spinto a fuggire in Egitto; ma volse in fuga l'andare errando degli Egiziani.

Non aveva né aspetto, né decoro umano (cf. Is 53,2) presso i Giudei: ma secondo David era bello di volto al di sopra dei figli degli uomini (cf. Sal 44,3) e anche sul monte, a guisa di folgore, risplende e diventa più luminoso del sole (cf. Mt 17,2), adombrando, in tal modo, lo splendore futuro.

Fu battezzato (cf. Mt 3,16), è vero, come uomo: ma assunse su di sé i peccati come Dio; non perché avesse bisogno di purificazione, ma affinché dalle acque stesse arrecasse la santità.

Fu tentato come uomo: conseguì la vittoria come Dio; ci comanda, invero, di aver fiducia in lui come in colui che ha vinto il mondo.

Soffrì la fame (cf. Mt 4,1-2): ma sfamò molte migliaia di persone (cf. Mt 14,21) ed egli stesso si è reso pane che dà la vita e il Cielo (cf. Gv 5,41). Patì la sete (cf. Gv 19,28) ma esclamò: *Se qualcuno ha sete, venga a me e beva* (Gv 7,37): ed anche promise di fare scaturire, per quelli che hanno fede, fonti di acqua viva.

Provò la fatica (cf. Gv 4,6): ma diventa riposo di quelli che sono affaticati ed oppressi (cf. Mt 11,28).

Fu sfinite dal sonno (cf. Mt 8,24): ma leggero cammina sul mare, rimprovera i venti e salva Pietro che già era sommerso [dalle acque] (cf. Mt 14,25).

Paga le imposte, ma dal pesce (cf. Mt 17,23): ma è il Re degli esattori [di tasse]. E' chiamato Samaritano e posseduto dal demonio (cf. Gv 8,48): ma a colui che scendendo da Gerusalemme (cf. Lc 10,5) era incappato nei ladroni, porta la salvezza, ed è riconosciuto dai demoni (cf. Mc 1,24; Lc 4,34), e scaccia i demoni, e spinge a precipitare in mare legioni di spiriti (cf. Mc 5,7) e vede il principe dei demoni, quasi come una folgore, precipitare dal cielo (cf. Lc 8,18).

È assalito con pietre, ma non è preso (cf. Gv 8,59).

Prega, ma esaudisce gli altri che pregano. Piange, ma asciuga le lacrime; domanda dove è stato sepolto Lazzaro: era infatti uomo; ma risuscita dalla morte alla vita Lazzaro: era infatti Dio.

È venduto, e, invero, a poco prezzo, cioè a trenta cicli d'argento (cf. Mt 26,15), ma nel frattempo redimeva il mondo a grande prezzo, cioè col suo sangue (cf. 1Pt 1,19; 1Cor 6,20). E' condotto alla morte come una pecora (cf. Is 53,7); ma egli pasce Israele, ed ora anche l'intero mondo.

Come un agnello è muto (cf. Sal 77,71), ma egli è lo stesso Verbo, annunziato nel deserto dalla voce di colui che gridava (cf. Gv 1,23).

Fu affranto e ferito dall'angoscia (cf. Is 53,4-5), ma respinge ogni malattia e angoscia (cf. Mt 9,35).

È tolto sul legno e vi è appeso, ma restituì noi alla vita, col legno, e dona la salvezza anche al ladrone (pendente dal legno), ed oscura tutto ciò che si scorge.

È abbeverato con aceto e nutrito di fiele (cf. Lc 23,33; Mt 27,34): ma chi?

Colui, cioè, che cambiò l'acqua in vino (Gv 2,7), e assaporò quel gusto amarognolo, egli che era la stessa dolcezza ed ogni desiderio (cf. Ct 5,16).

Affida la sua anima: ma conserva la facoltà di riprenderla di nuovo (cf. Gv 10,18), ma il velo si scinde (e le potenze superiori si manifestano); ma le pietre si spezzano, ma i morti risorgono (cf. Mt 27,51).

Egli muore, ma ridà la vita, e sconfigge la morte, con la sua morte.

È onorato con la sepoltura, ma risorge [dalla tomba].

Discende agli Inferi, ma accompagna le anime in alto, e sale al cielo, e verrà a giudicare i vivi e i morti e ad esaminare tali suoi discorsi.

Ché se quelle... ti apportarono l'occasione dell'errore, queste scuoteranno il tuo errore.

(Gregorio di Nazianzo, *Oratio*, 29, 19-20).

5. *Simile a noi nella morte, perché simile a noi nella nascita.* La condizione del nascere rende, certo, necessaria la morte. Conveniva, infatti, che colui che, una volta sola, aveva stabilito di essere partecipe dell'umanità, avesse tutte le proprietà della natura.

Dal momento che la natura umana fu partecipata con duplice fine, se fosse stato solo con uno (di essi) e non avesse conseguito l'altro, l'intenzione sarebbe rimasta imperfetta, come chi non avesse raggiunto l'altra proprietà della nostra natura umana.

Forse, invece, qualcuno, avendo appreso il mistero con cura ed esattezza, con maggior consenso avrebbe detto che la morte non

sarebbe venuta per il fatto che egli era nato, ma, al contrario, la causa della morte era stata l'aver egli accettato la condizione di nascere.

Egli, eterno, non andò incontro ad una generazione pertanto corporea, poiché aveva bisogno della vita, ma ci richiamò dalla morte alla vita.

Poiché, dunque, occorre che avvenisse la risurrezione di tutta la nostra natura dai morti; come porgendo la mano a colui che giaceva (privo di vita), e per questo guardando il nostro cadavere, si avvicinò tanto alla morte, quanto ne aveva preso la mortalità, e aveva dato alla natura l'inizio della risurrezione col suo corpo, affinché con la sua virtù e potenza risuscitasse insieme l'uomo nella sua interezza.

Poiché, infatti, la sua carne non diversamente che dalla nostra natura proveniva, la quale aveva ricevuto Dio, e, senza dubbio, a causa della risurrezione fu risuscitata insieme con la divinità come nel nostro corpo l'operato procede dai mezzi dei sensi di uno, unito alla parte per l'intero consenso, così anche se ci fosse qualche essere vivente in tutta la natura, la risurrezione di una parte passa all'intero universo, e a causa della continuità e salvezza della natura tutto concorre in parte.

Che cosa, infatti, impariamo di lontano dalla probabilità e verosimiglianza, nel mistero, se qualcuno sta diritto, si china, e colui che cade, oppure che giace per rialzarlo?

(Gregorio di Nissa, *Oratio catech.*, 32, *passim*).

6. Il mistero di Gesù fanciullo. Il Signore nostro Dio è un solo Dio. Non può variare, non può cambiare, come dice David: *Tu sei sempre uguale e i tuoi anni non vengono mai meno*. Dunque questo Dio nostro eterno, fuori del tempo, immutabile, s'è fatto nella nostra natura mutabile e temporale, per aprire alle cose mutabili una via alla sua eternità e stabilità, e questa via è proprio la mutabilità ch'egli ha preso per noi, in modo che in un solo e medesimo Salvatore noi troviamo la via per cui salire, la via cui giungere e la verità da possedere, poiché egli disse: *Io sono la via, la verità e la vita*.

Perciò il nostro grande Signore, rimanendo nella sua natura, nacque bambino secondo la carne, crebbe in determinati tempi e si sviluppò secondo la carne, perché noi piccoli nello spirito, o quasi niente, nascemmo spiritualmente e crescemmo secondo la successione e il progresso delle età spirituali. Così il suo progresso corporale è il nostro progresso spirituale; e tutte le cose, ch'egli ha fatto in diverse età (coloro che sono avanti nella perfezione lo capiscono), si realizzano in noi attraverso i singoli gradi del progresso. La sua nascita corporale, dunque, sia il modello della nostra nascita spirituale, cioè della santa conversione; la persecuzione, ch'egli subì da parte di Erode, è un simbolo delle tentazioni che subiamo dal diavolo al principio della nostra conversione; la sua crescita a Nazareth rappresenti il nostro progresso nella virtù.

(Aelredo di Rievaulx, *De Iesu duodec.*, 2).

7. Il mistero di povertà del Natale. Oh, se potessi vedere quella mangiatoia in cui giacque il Signore! Ora, noi cristiani, come per tributo d'onore, abbiamo tolto quella di fango e collocato una d'argento: ma per me è più preziosa quella che è stata portata via. L'argento e l'oro si addicono al mondo pagano: alla fede cristiana si addice la mangiatoia fatta di fango. Colui che è nato in questa mangiatoia disprezza l'oro e l'argento. Non disapprovo coloro che lo fecero per rendergli onore (né in verità coloro che fecero vasi d'oro per il tempio): mi meraviglio invece che il Signore, creatore del mondo, nasca non in mezzo all'oro e all'argento, ma nel fango.

(Girolamo, *Homilia de Nativitate Domini*, 31-40).

8. Betlemme ha riaperto l'Eden. Betlemme ha riaperto l'Eden, vedremo come. Abbiamo trovato le delizie in un luogo nascosto, nella grotta riprenderemo i beni del Paradiso. Là, è apparsa la radice da nessuno innaffiata da cui è fiorito il perdono. Là, si è rinvenuto il pozzo da nessuno scavato, dove un tempo David ebbe desiderio di bere. Là, una vergine, con il suo parto, ha subito estinto la sete di

Adamo e la sete di David. Affrettiamoci dunque verso quel luogo dove è nato, piccolo bambino, il Dio che è prima dei secoli.

Il padre della madre è, per sua libera scelta, divenuto suo figlio; il salvatore dei neonati è un neonato egli stesso, coricato in una mangiatoia. Sua madre lo contempla e gli dice: «Dimmi, figlio mio, come sei stato seminato in me, come sei stato formato? Io ti vedo, o carne mia, con stupore, poiché il mio seno è pieno di latte e non ho avuto uno sposo; ti vedo avvolto in panni, ed ecco che il sigillo della mia verginità è sempre intatto: sei tu infatti che l'hai custodito quando ti sei degnato di venire al mondo, bambino mio, Dio [che sei] prima dei secoli».

(Romano il Melode, *Carmen X, Proimion*, 1, 2).

Briciole

I. Natale-storia-festa.

Il più antico cenno della festa del Natale, celebrata a Roma nel giorno 25 dicembre, la riporta il calendario di Filocalos dell'anno 354, ma l'analisi interna del documento dimostra che la festa veniva celebrata già prima dell'anno 336. Fu scelto il giorno 25 dicembre visto che in quel giorno si celebrava una festa pagana in onore del «Sole Invincibile». I cristiani hanno sostituito le cerimonie pagane con la solennità della nascita di Cristo, il Sole di Giustizia. Già nel secolo IV troviamo la nuova festa in Africa, ad Antiochia, a Costantinopoli e in Egitto, ma solamente nel VI/VII secolo sarà ammessa in Palestina.

Secondo una tradizione romana del secolo VI, ogni sacerdote può celebrare nel giorno di Natale tre Messe. L'origine di questo costume è abbastanza semplice. La prima e l'unica Messa veniva celebrata solennemente dal papa nel secolo IV alla solita ora nella basilica di San Pietro (attualmente la Messa «nel giorno»). Nel secolo V, si comincia a celebrare la Messa notturna nella basilica di Santa Maria Maggiore. Il papa Sisto III (+ 446), dopo la proclamazione del dogma della Maternità di Maria ha ampliato e abbellito la basilica erigendo in

essa la cappella che imitava la grotta della Natività di Betlemme. In questa cappella, la notte di Natale, il papa celebrava la Messa solenne (attualmente la «Messa della Notte»). Verso la metà del secolo VI, inizia l'usanza di celebrare la terza Messa da parte del papa. Vicino al palazzo dei governanti bizantini (Colle Palatino) si trovava la chiesa in cui si conservavano le reliquie di santa Anastasia martire, venerata particolarmente a Costantinopoli, la cui memoria cadeva proprio il 25 dicembre. Per rispetto al potere secolare, i papi - fermandosi per strada dal Laterano alla basilica di San Pietro - celebravano qui la Messa in onore della santa (attualmente la «Messa dell'Aurora»). I libri liturgici romani contenevano i formulari di queste tre Messe papali e perciò tutta la Chiesa prese l'usanza di celebrare l'Eucaristia tre volte in questo giorno.

Prendendo spunto dalla festa di Natale, sono sorte diverse consuetudini come ad esempio il presepio. L'uso dell'albero di Natale viene consolidato dalle popolazioni germaniche nel secolo XIX. In Polonia, i commensali della cena della Vigilia si dividono il pane azzimo in segno di pace e di unione.

La festa del Natale ha la sua ottava, viene celebrata cioè per tutta la settimana. Già i più vecchi calendari collegano le commemorazioni di alcuni santi con la solennità del Natale e il Medioevo vede in essi una schiera illustre che accompagna il Bambino Gesù. Ecco questi santi nella liturgia romana: il Protomartire Stefano, san Giovanni Evangelista e i Bambini Innocenti uccisi a Betlemme. Il periodo del Natale va oltre l'ottava, fino alla domenica dopo l'Epifania, che viene celebrata come festa del Battesimo del Signore.

Nel giorno di Natale, la Chiesa commemora tutto ciò che è avvenuto a Betlemme, ma non si limita al lato esteriore degli avvenimenti. Contempla il mistero del Figlio di Dio, che «nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero», per «noi uomini e per la nostra salvezza» discese dal cielo. Dio, che in modo meraviglioso ha creato l'uomo, in modo ancora più meraviglioso inizia l'opera della sua salvezza. Cristo diventa l'uomo

simile a noi in tutto eccetto il peccato. Si giunge ad un «meraviglioso scambio»: Cristo accolse la nostra natura umana, debole e limitata, per farci partecipare alla sua natura divina.

Che cos'è la venuta di Cristo per l'uomo? L'uomo ha visto Dio in forma visibile, Cristo ha portato agli uomini la nuova vita, li ripristina nella dignità di figli di Dio, introduce l'uomo mortale nella vita eterna, libera l'umanità dalla vecchia schiavitù del peccato e le dona la libertà.

Il Natale, così concepito, si collega inseparabilmente con il mistero della Morte e della Risurrezione di Cristo. Benché allora per molti cristiani il Natale è un gioioso ricordo della venuta di Cristo che porta la pace e la fraternità, la Chiesa vede questa festa in stretta relazione con la sua futura morte; Gesù depresso nella mangiatoia viene chiamato nelle preghiere il Redentore. Celebrare il Natale significa esprimere nella vita la nuova realtà dell'uomo, rendersi simile al Figlio di Dio, aprirsi all'azione della grazia, cercare le cose di lassù, crescere nell'amore fraterno. Lodiamo Dio perché in questi ultimi tempi ha parlato a noi per mezzo del Figlio, assumendo la fatica della nuova vita.

Esaudisci, Signore, questa famiglia a te devota
e adunata in seno a questa chiesa nella odierna
festività del tuo Natale per cantare le tue lodi.

Dona ai prigionieri la liberazione,
la vista ai ciechi,
la remissione ai peccatori,
poiché è per offrire loro la salvezza
che tu sei venuto.

Riguarda dal tuo santo Cielo, o Salvatore del mondo,
il tuo popolo e donagli la tua luce,
il loro animo si rivolge a te in devota fiducia.

(Missale Gothicum, ed. L.C. Mohlberg, Roma 1961, n. 12).

II. Dal *Catechismo Romano* (di Pio V):

a) Mirabile nascita di Gesù Cristo.

47. Come il concepimento di Cristo supera ogni ordine di natura, nella sua natività parimenti nulla cogliamo che non sia divino. Nacque Gesù infatti dalla Madre (che cosa si sarebbe mai potuto immaginare di più miracoloso?) senza detrarre alcunché alla materna verginità. Come più tardi egli uscirà dalla tomba chiusa e sigillata e penetrerà nel luogo dove saranno radunati i discepoli, nonostante le porte serrate (Gv 20,19), o come i raggi del sole, per non uscire dall'ambito dell'esperienza naturale di ogni giorno, attraversano la compatta sostanza del vetro senza romperla o comunque lederla, in maniera molto più sublime Gesù Cristo uscì dal seno materno, senza la minima offesa alla dignità verginale della sua genitrice. Per questo ne celebriamo con Lodi giustissime l'incorruttibile e perpetua verginità, privilegio attuato per virtù dello Spirito Santo, che assisté la Madre nel concepimento e nel parto, in modo da conferirle la fecondità, conservandole la permanente integrità verginale.

b) L'incarnazione manifesta la dignità umana

51. Mentre mediteranno tutto ciò, i fedeli non dimenticheranno che Dio volle sottostare all'umile fragilità della nostra carne, affinché il genere umano fosse innalzato al più alto livello della dignità. Sufficientemente traspare la nobiltà insigne, conferita all'uomo per dono divino, dal fatto che fu uomo colui che era nel medesimo tempo vero e perfetto Dio. Noi possiamo ormai dire con orgoglio che il Figlio di Dio é ossa e carne nostra; cosa che non possono fare gli spiriti beati. Ha detto l'Apostolo: *Ha assunto la natura dei figli di Abramo, non la natura angelica* (Eb 2,16).

c) A Gesù Cristo dobbiamo preparare una dimora nei nostri cuori

52. Guardiamoci bene dal far sì che, per nostra disgrazia, come non trovò posto nell'albergo per nascere, così non ne trovi nei nostri cuori, quando viene per nascervi, non corporalmente, ma spiritualmente. Desidera egli, bramosissimo com'è della nostra salvezza, questa

mistica natività. Perciò, come egli si fece uomo, nacque e fu santificato, anzi fu la sanità stessa, per virtù dello Spirito Santo, in maniera soprannaturale, così occorre che noi nasciamo, *non da sangue, né da voler di carne, né da voler di uomo, ma da Dio* (Gv 1,13) e che dopo ciò procediamo nella vita come creature rinnovellate *in novità di spirito* (Rm 6,4.5; 7,6), custodendo gelosamente quella santità e integrità di mente che si addicono a individui rigenerati nello spirito di Dio. Così ritrarremo in noi stessi una qualche somiglianza di quella concezione e natività del Figlio di Dio, in cui crediamo fermamente e che accogliamo e adoriamo come il mistero che racchiude il capolavoro della sapienza divina (*1Cor 2,7*).

III. Dal Catechismo di san Pio X: Del santo Natale.

4. *Che festa è il santo Natale?* Il santo Natale è la festa istituita per celebrare la memoria della nascita temporale di Gesù Cristo.

5. *Che cosa ha di particolare il santo Natale tra tutte le altre feste?* Il santo Natale tra tutte le altre feste ha due cose di particolare: 1. che si celebrano gli uffici divini nella notte precedente, secondo l'uso antico della Chiesa nelle vigilie; 2. che si celebrano tre messe da ogni sacerdote.

6. *Perché la Chiesa ha voluto ritenere l'uso di celebrare nella notte del Natale i divini uffici?* La Chiesa ha voluto ritenere l'uso di celebrare nella notte del Natale i divini uffici per rinnovare con viva riconoscenza la memoria di quella notte, in cui, nascendo il divin Salvatore, cominciò l'opera della nostra redenzione.

7. *Quali cose ci propone la Chiesa a considerare nelle tre Messe del Natale?* Nel vangelo della prima Messa del Natale la Chiesa ci propone a considerare che la santissima Vergine, recatasi in compagnia di S. Giuseppe da Nazaret a Betlemme per far ivi registrare il loro nome, secondo l'ordine dell'imperatore, né avendo ritrovato altro alloggio, diede alla luce Gesù Cristo dentro una stalla e lo ripose nel presepio, cioè in una mangiatoia d'animali.

Nel vangelo della seconda ci propone a considerare la visita fatta a Gesù Cristo da alcuni poveri pastori, che erano stati avvisati da un Angelo della nascita di esso.

Nel vangelo della terza ci propone a considerare che questo fanciullo, che si vede nascere nel tempo da Maria Vergine, è ab eterno Figlio di Dio.

8. *Che cosa intende la Chiesa nel proporci a considerare i misteri delle tre Messe del Natale?* Nel proporci a considerare i misteri delle tre Messe del Natale la Chiesa intende che ringraziamo il divin Redentore d'essersi fatto uomo per la nostra salute, che lo riconosciamo insieme ai pastori, e lo adoriamo qual vero Figliuolo di Dio, ascoltando le istruzioni ch' Egli tacitamente ci dà colle circostanze della sua nascita.

9. *Che cosa c'insegna Gesù Cristo colle circostanze della sua nascita?* Colle circostanze della sua nascita Gesù Cristo c'insegna a rinunciare alle vanità del mondo e ad apprezzare la povertà e le sofferenze.

10. *Nella festa del Natale siamo noi obbligati ad ascoltare tre Messe?* Nella festa del Natale siamo obbligati ad ascoltare soltanto una Messa, ma è però bene ascoltarle tutte e tre per conformarci meglio alle intenzioni della Chiesa.

11. *Che cosa dobbiamo noi fare nel santo Natale per secondare pienamente le intenzioni della Chiesa?* Nel santo Natale, per secondare pienamente le intenzioni della Chiesa, dobbiamo fare queste quattro cose: 1) prepararci la vigilia con unire al digiuno un raccoglimento maggiore del solito; 2) apportarvi una grande purità per mezzo di una buona confessione e un grande desiderio di ricevere il Signore; 3) assistere, se si può, agli uffizi divini nella notte precedente, e alle tre Messe, meditando il mistero che si celebra; 4) impiegare questo giorno, per quanto possiamo, in opere di cristiana pietà.

San Tommaso

I. Insegnamenti dell'Incarnazione

Sappiamo che nulla è così simile al Figlio di Dio quanto la parola concepita nel nostro intelletto e non proferita. Nessuno, infatti, conosce la parola finché essa rimane nel cuore dell'uomo, ad eccezione di colui che la concepisce; ma allora viene conosciuta quando viene proferita. Così, il Verbo di Dio, finché era nella mente del Padre, non era conosciuto che dal Padre: ma una volta rivestito di carne - come la parola dalla voce - allora per la prima volta si è manifestato ed è stato conosciuto. *«Dopo questo (la Sapienza) è comparsa sulla terra e ha parlato con gli uomini»* (Bar. 3, 38).

Altro esempio: benché la parola pronunciata venga conosciuta attraverso l'udito, tuttavia non si vede né si tocca; invece quando è scritta sulla carta, allora si vede e si tocca. Così anche il Verbo di Dio si è reso visibile e tangibile quando fu quasi scritto nella nostra carne: e come la carta sulla quale è scritta la parola del re è detta parola del re; così l'uomo, al quale si è unito il Verbo di Dio in una sola persona, è detto Verbo di Dio. *«Prendi un grande libro e scrivi in esso con il carattere dell'uomo»* (Is. 8, 1); e per questo i santi Apostoli dissero: *«Il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine»*.

Da tutto questo possiamo a nostra erudizione trarre alcune conclusioni.

1°) Primo: viene infatti confermata la nostra fede. Poiché se qualcuno raccontasse qualcosa di una terra sconosciuta e dove lui non fosse stato, non gli si crederebbe come se invece vi avesse abitato. Ora, prima che Cristo venisse nel mondo, i Patriarchi, i Profeti e Giovanni Battista dissero alcune cose di Dio; tuttavia gli uomini non credettero loro così come a Cristo, il quale fu con Dio, anzi una sola cosa con Lui. Pertanto la nostra fede, trasmessaci dallo stesso Cristo, è molto solida. *«Nessuno ha mai veduto Dio: il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, egli stesso ce ne ha parlato»* (Gv 1, 18). Per cui, molti segreti della fede, che prima erano occulti, ci sono stati manifestati dopo la venuta di Cristo.

2°) Secondo: da queste verità si leva in alto la nostra speranza. È chiaro, infatti, che il Figlio di Dio non venne in mezzo a noi, prendendo la nostra carne, per cosa da poco; bensì per una nostra grande utilità; fece, cioè, una specie di scambio, perché assunse un corpo animato e si degnò nascere da una Vergine, affinché ci venisse elargita la sua divinità; e così si fece uomo per fare Dio l'uomo. «*Per il quale abbiamo avuto, mediante la fede, adito a questa grazia, in cui siamo e ci gloriamo nella speranza della gloria dei figli di Dio*» (Rm 5, 2).

3°) Terzo: da questo si accende la carità. Non v'è infatti alcuna prova così evidente dell'amore divino, quanto il fatto che Dio, creatore di tutte le cose, si è fatto creatura, il nostro Signore è diventato nostro fratello, il Figlio di Dio si è fatto figlio dell'uomo. «*Dio ha talmente amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*» (Gv 3, 16). E, pertanto, da questa considerazione deve riaccendersi e infiammarsi il nostro amore verso Dio.

4°) Quarto: siamo indotti a conservare pura la nostra anima. Di tanto, infatti, la nostra natura fu nobilitata ed esaltata dall'unione con Dio, poiché fu assunta a partecipazione della persona divina, che l'Angelo, dopo l'incarnazione, non permise che il beato Giovanni lo adorasse, ciò che prima aveva consentito anche ai massimi Patriarchi. Di conseguenza, l'uomo, ricordando e considerando questa sua esaltazione, deve sdegnare di avvilito sé e la sua natura con il peccato: perciò dice il beato Pietro: «*Per mezzo di lui ci ha dato la massima e preziosa promessa, affinché per loro mezzo diventiamo partecipi della natura divina, fuggendo la corruzione di quella concupiscenza che è nel mondo*» (2Pt 1, 4).

5°) Quinto: da queste considerazioni si infiamma il nostro desiderio di pervenire a Cristo. Difatti, se qualche re avesse un fratello, che stesse lontano da lui, questo fratello del re desidererebbe raggiungerlo, e stare presso di lui e rimanervi. Ora, dato che Cristo è nostro fratello, dobbiamo desiderare di essere con lui e di unirci a lui: «*Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno le aquile*» (Mt 24, 28); e l'Apostolo

desiderava essere sciolto dalla vita ed essere con Cristo: certamente questo desiderio cresce in noi quando meditiamo l'incarnazione di Lui.

(Commento al Symbolo, nn. 47-51)

II. Natale

«Ecco ci è nato un pargolo, ci fu largito un Figlio. Ha sopra i suoi omeri il principato e si chiamerà: consigliere, mirabile. Dio potente. Padre Eterno, principe della pace» (Is 9, 5).

Introduzione. I. La poliedrica grandezza del Bambino: a) Il più meraviglioso; b) Il più amabile; c) il più ineffabile; d) Il più adorabile; e) Il più desiderabile; f) Il più formidabile. Corollario parenetico.

II. La miracolosità di questa nascita: Corollario mistico-liturgico.

III. L'utilità di questa nascita: a) L'utilità generica; b) L'utilità specifica. Conclusione.

Introduzione. 1. Queste parole di Isaia sono il preannuncio di quanto si è verificato la Notte di Natale.

2. Nel Bambino nato a Betlemme rifulgono tre grandi cose:

1. La sua poliedrica grandezza.

Rifulge in sei suoi attributi essenziali. Il Pargolo nato a Betlemme è il Bambino:

a) Il Bambino più meraviglioso. È tale per la sua maestà, che oggi rifulge in quattro proclamazioni eloquenti:

1. Quella dei cieli: inviando sul nostro orizzonte una stella speciale. *«Abbiamo veduto la sua stella in Oriente» (Mt 2, 2).*

2. Quella degli Angeli: glorificandolo. *«Poi subito si unì all'Angelo una moltitudine della milizia celeste che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli» (Lc 2, 13).*

3. Quella dei Magi: adorandolo. *«I Magi, entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua madre e, prostatisi, lo adorarono» (Mt 2, 11).*

4. Quella dei Pastori: predicando e narrando quanto hanno visto. «*E i Pastori, dopo aver veduto, fecero conoscere quanto era stato detto del Bambino*» (Lc 2, 17) .

b) Il Bambino più amabile. È tale per la sua bontà, che rifulge in tre donazioni:

1. La donazione di se stesso. a) È del bene, come dice Dionigi, effondere se stesso: *Bonum est diffusivum sui*.

b) A Betlemme questa brama connaturale ad ogni bene ha trovato la sua più meravigliosa conferma in Colui che è il sommo bene. *E il Verbo si è fatto carne ed abita tra noi* (Gv 1, 14).

Il dispiegamento della sua benignità. Come cantiamo nell'Epistola odierna, oggi nel Bambino di Betlemme «*è apparsa la benignità e l'umanità del Salvatore nostro Dio*» (Tit 3, 4). La donazione di tre cose ottime. È dell'Ottimo dare cose ottime: *Optimi est optima adducere*. Il Cristo con la sua nascita ci porta tre cose ottime:

a) Come «*pieno di verità*»: ci ha portato la scienza dei santi, che è l'ottimo di ogni scienza.

b) Come «*pieno di grazia*»: ci ha portato se stesso, entrando nella solidarietà umana mediante l'assunzione della nostra natura. Questo è l'ottimo di ogni grazia.

e) Come «*pieno di gloria*»: ci ha portato la speranza della gloria del suo Regno, che è l'ottimo della gloria e di ogni gloria.

c) Il Bambino più ineffabile. È tale per tre motivi:

1. Per la sua Eternità. «*In principio era il Verbo*» (Gv 1, 1).

2. Per la sua eguaglianza col Padre. «*E il Verbo era presso Dio*» (Gv1, 1).

3. Per la sua Divinità. «*E il Verbo era Dio*» (Gv 1, 1).

d) Il Bambino più adorabile. È tale per tre motivi:

1. Perché omni-creatore. «*Tutto è stato fatto per mezzo di lui e, senza di lui, neppure una delle cose create è stata fatta*» (Gv 1, 3). «*E' per lui che Dio fece i secoli*» (Eb 1, 3).

2. Perché omni-governatore. «*Egli sostiene tutto con il verbo della sua potenza*» (Eb 1, 3).

3. Perché omni-ricreatore. «*Per mezzo di lui e col sangue della sua croce. Dio volle riconciliare con sé tutto ciò che esiste sulla terra e nei cieli*» (Col 1, 20).

e) Il Bambino più desiderabile. È tale per la sua bellezza. I costitutivi della bellezza sono il disegno della figura e lo splendore del colore. Nel Nato di Betlemme questi elementi rifulgono nella loro pienezza. Vi è in lui:

1. La magnificenza di figura. Egli è *figura della sostanza di Dio* (Eb 1, 3).

2. La magnificenza di splendore. Egli è «*lo splendore riflesso della gloria del Padre*» (Eb 1, 3).

f) Il Bambino più formidabile. È tale per tre motivi:

1. Essendo luce, egli vede tutto. «*Egli è la luce che splende nelle tenebre*» (Gv 1, 5).

2. «*Sedendo alla destra del Padre*» (Eb 1, 3): egli è onnipotente e può tutto.

3. «*Amante della giustizia ed odiante l'iniquità*» (Eb 1, 3): egli è il giusto per eccellenza che giudicherà tutti e tutto.

Corollario. Contemplando Gesù Bambino:

1. Come ammirabile: stupiamo di gioia;

2. Come amabile: amiamolo;

3. Come ineffabile: umiliamoci;

4. Come formidabile: temiamolo;

5. Come adorabile: glorifichiamolo;

6. Come desiderabile: corriamo a lui.

2. – La miracolosità di questa nascita.

Rifulge in tre fatti meravigliosi:

1. Quello che, oggi, Dio si fa uomo e il Creatore si fa creatura.
2. Quello che, oggi, la Vergine partorisce senza perdere la sua verginità.
3. Quello che, il cuore dell'uomo ha creduto l'uno, e l'altra meraviglia.

Corollari: 1. Il Cristo è il soggetto di una triplice nascita: a) Una eterna: dal Padre; b) Una temporale: dalla Vergine; c) Una spirituale: nel cuore di ogni fedele.

2. La Chiesa ricorda questa triplice nascita, celebrando, il giorno di Natale, tre Messe.

3. Tuttavia, pur ricordando la Chiesa tutte e tre le nascite, la nascita che è al centro della solennità odierna è la nascita temporale del Verbo di Dio dal seno della Vergine.

3. - L'utilità di questa nascita

In questa «nascita» splendono due grandi utilità per l'uomo:

a) *L'utilità generica*. Si traduce in due grandi donazioni: 1) La donazione di ogni bene. Questa donazione rifulge nelle parole dell'Angelo inviato ai pastori: «*Ecco, vi annunzio un grande gaudio*» (Lc 2, 10). 2) La liberazione da ogni male. A questa donazione-liberazione accenna lo stesso Angelo con le parole: «*Ecco, che vi è nato il Salvatore*» (Lc 2, 11).

b) *L'utilità specifica*. Essa promana dal fatto che il Soggetto di questa nascita è simultaneamente: Il Verbo, la Luce, la Vita. «*In principio era il Verbo e... la Vita era la Luce degli uomini*» (Gv 1, 4). Di qui una triplice utilità per noi:

1. Come **Verbo**, Egli ci insegna tre cose: a) La *verità sul mondo*, sul Diavolo e su Dio, che si disputano il nostro cuore. Nella luce del Verbo noi apprendiamo che: 1) Il primo è fallace; 2) Il secondo: mendace; 3) Il terzo: verace.

b) *La verità delle Scritture. Poi, cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, spiegò quanto lo riguardava in tutte le Scritture (Lc 24, 27).*

c) *La verità sulla vera santità della vita. «Beati i poveri, beati i miti, beati i pacifici, etc.» (Mt 5, 4-9).*

2. Come **Luce**, opera tre cose belle:

a) *Folgora la nostra notte di colpa. Il popolo che cammina nelle tenebre vide un gran chiarore; sugli abitanti della terra, preda dell'ombra di morte, spuntò la luce (Is 9, 2).*

b) *Fa rifulgere in noi il giorno della Grazia. Con Lui splende il giorno dove incombeva la notte (Ro 13, 12),*

c) *Allieta il mondo con lo splendore dei suoi Santi. Come gli astri nel ciclo, così i Santi splendono sulla terra. In mezzo ad una generazione ribelle e perversa, voi risplendete nel mondo come fari di luce (Flp 2, 15).*

3. Come **Vita**, Egli opera tre cose:

a) *Ripara la nostra vita con la sua resurrezione. «Risorgendo, riparo la vita» (Praefatio Festa di Pasqua).*

b) *Arricchisce la nostra vita. Fa questo, dandoci la sua grazia di vita. Io sono la Resurrezione e la Vita (Gv 11, 25).*

c) *Glorifica la vita. Fa questo mediante la donazione della sua stessa gloria. Io do loro la vita eterna (Gv 10, 28).*

Conclusionione. Questa vita eterna ci conduca Dio benedetto nei secoli e il Pargolo, chi donato a noi, ci taccia partecipi di un tanto gaudio. Amen.

(Discorsi festivi 144-145).

III. Catena Aurea (Lc 2, 6-7).

Lc 2, 6-7: Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'alloggio.

AMBROGIO: San Luca spiega brevemente in che modo, in quale tempo e in che luogo è nato il Cristo secondo la carne, dicendo: *Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto*. Anzitutto in che modo, perché concepì da sposata ma generò da vergine. GREGORIO NISSENO: Infatti, comparando come uomo, tuttavia non sottostà in tutto alle leggi della natura umana: che infatti nasca da una donna, sa di umiltà; mentre la verginità, che si prestò alla sua nascita, fa vedere quanto abbia superato l'uomo. Infatti [vediamo] la sua felice gestazione, il luogo immacolato, il facile parto, la nascita senza corruzione, senza aver inizio dalla sensualità e senza aver partorito nel dolore; infatti colei che con la colpa ha introdotto la morte nella nostra natura, fu condannata a partorire tra i dolori, mentre era conveniente che partorisse con gioia chi dava alla luce l'autore della vita. Ora, in quel tempo, grazie all'integrità verginale, egli trasmigra nella vita dei mortali, in cui cominciano a diminuire le tenebre, e l'immensità della notte a causa dell'esuberanza del raggio di luce è costretta a recedere. Infatti la morte aveva toccato il confine della pravità del peccato; ma per il resto essa tende al nulla per la presenza della vera luce, che con i raggi evangelici ha illuminato tutta la terra. BEDA: Inoltre egli si è degnato di incarnarsi nel tempo in cui sarebbe stato subito registrato nel censimento di Cesare, che così si sarebbe messo al servizio della nostra liberazione. Perciò non solo in forza del decreto della corona imperiale, ma anche per il mistero del nome il Signore nasce a Betlemme. GREGORIO: Betlemme viene certamente intesa come casa del pane; infatti è egli stesso a dire (Gv 6,41): «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo». Perciò il luogo dove nasce il Signore, in precedenza era chiamato casa del pane, perché sarebbe accaduto che lì apparisse mediante la natura umana colui che avrebbe ristorato a sazietà le menti degli eletti. BEDA: Sino alla fine del mondo il Signore viene concepito a Nazaret, ma non cessa di nascere a Betlemme allorché ciascuno degli ascoltatori, dopo avere ricevuto il fiore della parola, fa di sé stesso la casa del pane eterno; ogni giorno

nel seno verginale, cioè nell'anima dei credenti, mediante la fede viene concepito e mediante il battesimo viene alla luce.

Poi continua: *Diede alla luce il suo figlio primogenito*. GIROLAMO: Da questo testo Elvidio si sforza di dimostrare che non si può parlare di primogenito a meno che uno non abbia dei fratelli, come si chiama unigenito chi è l'unico figlio dei genitori. Noi invece diamo la seguente definizione: l'unigenito è il primogenito, ma non ogni primogenito è unigenito. Non chiamiamo primogenito colui al quale seguono altri fratelli, ma colui prima del quale non è esistito nessun altro, altrimenti se è primogenito solo colui al quale seguono dei fratelli, allora i primogeniti non sono dovuti ai sacerdoti fino a quando non sono stati procreati altri fratelli, a meno che, non essendoci un altro parto, uno sia unigenito e non primogenito. BEDA: Inoltre è unigenito nella sostanza della divinità, primogenito nell'accoglienza dell'umanità; primogenito nella grazia, unigenito nella natura. GIROLAMO: Non fu presente nessuna ostetrica né la cura di alcuna donnetta. Essa stessa avvolse nei panni l'infante; fu essa stessa sia madre sia ostetrica; perciò segue: *Lo avvolse in fasce*. BEDA: Colui che ha rivestito tutto il mondo con ogni sorta di ornamento, viene avvolto in umili panni, affinché noi possiamo ricevere la prima stola (della grazia). Colui per mezzo del quale tutte le cose sono state create viene legato mani e piedi, affinché le nostre mani siano allenate a fare il bene, i nostri piedi diretti sulla via della pace. IL GRECO: O quale mirabile costringimento e peregrinazione subì colui che contiene l'universo! Sin dall'inizio accetta la povertà e la rende bella in se stesso. Indubbiamente, se avesse voluto, avrebbe potuto venire muovendo il cielo, scuotendo la terra, scagliando fulmini; ma non è arrivato in questo modo: infatti non voleva perdere ma salvare, e voleva calpestare la superbia umana sin dall'inizio; e fa ciò non solo da uomo, ma da uomo povero; scelse inoltre una madre povera, che è priva persino delle cose su cui deporre l'infante; infatti segue: *e Lo depose in una mangiatoia*. BEDA: Viene contenuto dall'angustia della dura mangiatoia colui la cui sede è il cielo, per allargare a noi le gioie

del regno celeste. Colui che è il pane degli Angeli viene deposto in una mangiatoia, per ristorarci con il frumento della sua carne come se si trattasse di animali sacri. CIRILLO: Inoltre trova un uomo che è diventato bestiale nell'anima, e perciò viene posto in una mangiatoia al posto del pascolo, sicché, cambiando la nostra vita bestiale, siamo condotti a una conoscenza consona all'uomo, e così raggiungiamo non del fieno, ma il pane celeste, corpo della vita. BEDA: Ora, colui che siede alla destra del Padre si trova privo di un albergo, per preparare per noi molte mansioni nella casa dal Padre; perciò continua: *perché non c'era posto per loro nell'alloggio*. Egli non nasce nella casa dei genitori, e neppure in un albergo, ma lungo la via; perché mediante il mistero dell'incarnazione egli è diventato la nostra via che ci porta alla patria dove godremo la verità e la vita. GREGORIO: E per mostrare che per mezzo dell'umanità che assunse, fu come se fosse nato in un tenitorio straniero, non secondo la potenza ma secondo la natura. AMBROGIO: Perciò per te si è fatto debolezza, mentre in se stesso è la potenza; per te povertà, mentre in se stesso è la ricchezza; non valutare quanto vedi, ma confessa che sei stato redento. O Signore Gesù, devo alle tue pene il fatto di essere stato redento, come più che alle fatiche il fatto di essere stato creato. Non sarebbe giovato a nulla nascere, a meno che non fosse giovato anche l'essere redenti.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Luca*, ESD, Bologna 2015, vol. 4, pp. 117-121)

IV. Catena Aurea (Lc 2, 15-20)

Lc 2, 15-20: E avvenne che non appena gli angeli si furono allontanati per tonare al cielo, i pastori dicevano fra loro: Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere. Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto riconobbero ciò che del bambino era stato detto loro. E tutti quelli che udirono, si stupirono anche delle cose che erano state dette loro dai pastori. Maria da parte sua serbava tutte queste cose

meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

IL GRECO: Le cose che videro e che furono loro riferite riempiono i pastori di stupore, e così, essi lasciarono il loro ovile e di notte si recarono a Betlemme, cercando la luce del Salvatore. Perciò si dice: *E avvenne che non appena gli Angeli si furono allontanati per tornare al cielo i pastori dicevano fra Loro: andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento.* BEDA: Giustamente, come se stessero vigilando, i pastori non dissero: Andiamo a vedere il bambino, ma questo avvenimento (*verbum*); cioè vediamo in che modo il Verbo, che è sempre stato, si è fatto carne per noi; vale a dire quello stesso Verbo che è il Signore; infatti continua: *questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere*; cioè, vediamo in che modo lo stesso Verbo è diventato e ci ha mostrato la sua carne. AMBROGIO: Considera in che modo singolare la Scrittura pesi i momenti delle singole parole; infatti quando si vede la carne del Signore, si vede il Verbo, che è il Figlio. Non ti sembri questo un esempio mediocre di fede; non ti sembri vile la persona dei pastori: infatti si cerca la semplicità, non si desidera l'ambizione.

Poi continua: *Andarono dunque senza indugio*; infatti nessuno cerca il Cristo con pigrizia. ORIGENE: Poiché invero andarono in fretta e non passo, passo, perciò segue: *trovarono Maria*, che aveva partorito Gesù, *e Giuseppe*, il custode della nascita del Signore, *e il bambino che giaceva nella mangiatoia*, ossia lo stesso Salvatore. BEDA: Ora, è nel giusto ordine che, celebrata l'incarnazione del Verbo con l'onore degno, si giunga a vedere la gloria stessa del Verbo; perciò continua: *E dopo averlo visto riconobbero ciò che del bambino era stato detto loro.* IL GRECO: I pastori, considerando con fede le cose occulte felicemente riportate, non contenti di essere essi stessi stupefatti dinanzi alla verità, manifestarono non solo a Maria e a Giuseppe, ma anche agli altri, ciò che in base all'annuncio dell'Angelo avevano visto per primi, e, ciò che conta di più, lo imprimevano nelle loro menti; per

cui segue: *Tutti quelli che udirono, si stupirono anche delle cose che erano state dette Loro dai pastori.* Infatti come non si doveva ammirare un abitante del cielo sulla terra, e il riconciliarsi nella pace della terra con le cose celesti, e quell'ineffabile bambino che congiunge tra loro con la divinità le cose celesti e con l'umanità le cose terrestri, e con la sua compagine stabilisce un patto stupendo? GLOSSA: Né sono meravigliati soltanto per il mistero dell'incarnazione, ma anche per la straordinaria attestazione dei pastori, i quali non avrebbero saputo immaginare cose inaudite, ma con semplice eloquenza proclamavano la verità. AMBROGIO: Né devi disprezzare come vili le parole dei pastori; infatti Maria coglie la fede dai pastori: onde continua: *Maria da parte sua serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.* Impariamo in ogni cosa la castità della santa Vergine, la quale, non meno pudica nella bocca che nel corpo, meditava nel suo cuore i temi della fede. BEDA: Infatti, custodendo i privilegi della pudicizia verginale, non voleva far conoscere a nessuno i segreti del Cristo che aveva conosciuto, ma confrontava le cose che sapeva che dovevano accadere con quelle che sapeva che erano già avvenute; senza esprimerlo con la bocca, ma conservandolo chiuso nel suo cuore. IL GRECO: Tutto ciò che le aveva riferito l'Angelo, tutto quanto aveva udito dai pastori, tutto accumulava nella sua mente, e confrontando tutte queste cose fra di loro, la madre della sapienza stabiliva l'armonia in tutto. Indubbiamente era Dio colui che era nato da lei. ATANASIO: Ora, ciascuno godeva per la nascita del Cristo, ma non umanamente, come sono soliti godere gli uomini per la nascita di un bambino, ma per la presenza del Cristo e per lo splendore della luce divina; onde segue: *I pastori poi se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito.* BEDA: Cioè dagli Angeli, e visto, cioè a Betlemme, come era stato detto loro; cioè glorificano (il Signore) per il fatto che essi, venendo, non trovarono se non ciò che era stato detto loro; e così, come era stato detto loro, essi rendono gloria e lode a Dio: infatti ciò era stato detto loro dagli Angeli, non come da chi comanda

con le parole, ma come da chi presenta un modello di devozione; poiché facevano risuonare nei cieli la gloria a Dio. In senso mistico, i pastori dei greggi spirituali, anzi tutti i fedeli, sull'esempio di questi pastori, si rechino col pensiero fino a Betlemme e celebrino con i dovuti onori l'incarnazione del Signore. Inoltre, messe in disparte tutte le concupiscenze carnali, con tutto il desiderio della mente rechiamoci fino alla Betlemme del cielo, ossia alla casa del pane vivo; sicché colui che essi hanno visto vagire nella mangiatoia, noi meritiamo di vedere regnante sul trono del Padre; ora, una sì grande beatitudine non va cercata con pigritia e torpore, ma bisogna seguire alacramente le orme di Cristo.

E dopo averlo visto riconobbero. Anche noi affrettiamoci ad abbracciare con grande amore le cose che sono state dette del nostro Salvatore, sicché in futuro le possiamo comprendere con lo sguardo della perfetta conoscenza. BEDA: I pastori del gregge del Signore, contemplando la vita dei padri precedenti in cui si conserva il pane della vita, si addentrano nelle porte di Betlemme e altro non trovano che la verginale bellezza della Chiesa, come se si trattasse di Maria, e il ceto maschile dei dottori spirituali, come se si trattasse di Giuseppe, e l'umile venuta del Cristo inserita nelle pagine della Sacra Scrittura, come se si trattasse della mangiatoia in cui fu deposto Gesù Bambino. ORIGENE: Oppure la mangiatoia è quell'Israele di cui si parla in Is 1,3: «Il bue ha conosciuto il suo possessore, e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non mi ha conosciuto» BEDA: Ora, i pastori non nascosero nel silenzio ciò che avevano conosciuto: poiché i pastori della Chiesa sono stati ordinati perché mostrino agli uditori ciò che hanno appreso nelle Scritture. Inoltre i maestri dei greggi spirituali ora, mentre gli altri dormono, salgono contemplando le realtà celesti, ora intrattengono i fedeli cercando dei modelli, ora tornano, insegnando, al pubblico del loro ufficio pastorale. Chiunque, anche chi crede di vivere da solo, svolge il compito di pastore se, aggregando una moltitudine di atti buoni e di pensieri innocenti si sforza di governarla

con una giusta guida, di nutrirla con il pascolo della Scrittura e di salvaguardarla dalle insidie del demonio.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Luca*, ESD, Bologna 2015, vol. 4, pp. 127-135).

Caffarra

I. Una grande luce

1. “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”. La parola profetica descrive la condizione del popolo: un popolo che “camminava nelle tenebre”, poiché “abitava in terra tenebrosa”. E’ un modo di dire comune ad ogni cultura quello di paragonare la vita umana ad un cammino e l’uomo ad un viaggiatore: *homo viator*! Ma ogni cammino implica sempre un punto di partenza dal quale ci si muove, e una meta verso cui si cammina: nessuno si mette in cammino non sapendo dove è diretto. La vita dell’uomo è un cammino; l’uomo è in cammino: verso dove? È sulla risposta a questa domanda che oggi è scesa una grande oscurità nel cuore dell’uomo: e se l’uomo non sa più quale è la meta ultima verso cui deve andare, non è come uno che cammina nelle tenebre, come uno che abita in terra tenebrosa? La vita diventa un vagabondare senza meta.

L’oscurità sulla soluzione del problema del significato ultimo della vita è scesa nel cuore dell’uomo, oggi, da due punti di vista. Da una parte si è cercato in tutti i modi di convincere l’uomo che le domande sul senso ultimo della vita, sulla sua origine e sulla sua destinazione finale, sono domande inutili o comunque alle quale non è possibile dare alcuna risposta certa: è la nostra, una cultura che ha cercato di spegnere nel cuore umano il desiderio di una luce definitiva. Dall’altra, partendo dal presupposto che il tempo delle certezze sia definitivamente finito, si è messo in atto tutta una strategia educativa tendente ad insegnare all’uomo a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all’insegnare del provvisorio e del fuggevole.

L'annuncio che in questa notte, che in questa notte non solo fisica, la Chiesa fa per bocca del profeta è: "il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse". Quale luce?

2. "Carissimo", ci dice l'Apostolo, "è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini". La luce che illumina questa notte, che illumina l'uomo che cammina nelle tenebre ed abita in terra tenebrosa, è la «grazia di Dio» che in questa notte si manifesta. La «grazia di Dio»: Dio stesso si rende visibile all'uomo come un Dio che ha nei confronti di ciascuno di noi un'attitudine di amore, di benevolenza, di vera partecipazione al nostro destino umano. E' dentro a questa tenebra, dentro alla condizione in cui si trova l'uomo di oggi: un uomo senza radici e senza orientamenti, capace di navigare solo a vista nel gran mare della vita: è dentro a questa notte che Dio scopre all'uomo il suo cuore, gli rivela i suoi intimi sentimenti e pensieri. Sono pensieri di tenerezza e di amore.

La «grazia di Dio», che appare in questa notte, è «apportatrice di salvezza per tutti gli uomini». Per quale ragione il fatto che Dio sveli all'uomo i sentimenti del suo cuore porta all'uomo la salvezza? Perché questa rivelazione, questa luce "ci insegna ... a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza". Nel momento in cui Dio rivela il suo amore, l'esistenza umana «in questo mondo» può cambiare radicalmente poiché diventa un'esistenza vissuta con sobrietà, giustizia e pietà. La grazia di Dio, che appare questa notte, è un avvenimento, è l'irruzione di una novità che da inizio ad una storia nella quale la persona umana può prendere coscienza di sé, viene a conoscere a che cosa è destinata; viene a sapere quali sono i suoi diritti e doveri, quale è la sua vera fisionomia. È soprattutto ridonata al cuore umano il diritto di attendere una vita eterna. Quando l'amore di Diosi rivela, comincia una storia umana diversa.

Ma come, dove appare "la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini"?

3. “Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia”. La rivelazione che Dio ci fa questa notte del suo amore, prende corpo in una persona: è una persona! “Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore”. Per farsi riconoscere, Dio è entrato nella storia e nella vita dell’uomo come uomo: facendosi uomo. All’uomo, ai pastori, è data un’indicazione precisa: “questo per voi il segno: troverete in bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. Ecco chi è la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini; ecco chi è la grande luce visibile dal popolo che cammina nelle tenebre e che rifugge su coloro che abitano una terra tenebrosa. È “un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. Egli perciò è “il segno”: egli è uno di noi, in cui la «grazia di Dio» ci è svelata e donata. La sua nascita è l’unico, vero, grande Avvenimento: in questa nascita il Mistero si fa presente e visibile. E quando tu ti imbatti in esso, sperimenti che esso corrisponde a ciò che era il desiderio più struggente del tuo cuore: il bisogno di salvezza.

Carissimi: è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini. Questo è per voi il segno: un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia.

(Cattedrale: 25 dicembre 1998).

II. *Non temere*

1. "Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo Signore". Carissimi fratelli e sorelle, queste parole che risuonarono nel mondo per la prima volta duemila anni orsono, risuonano ancora anche in questa notte: per la prima volta in questo terzo millennio. Esse narrano un avvenimento che è accaduto venti secoli orsono, ma continua ad essere sempre attuale: "vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo Signore". È nato, esiste "un salvatore, che è Cristo Signore"!

Quale è il primo invito fatto all'uomo, come conseguenza di questo avvenimento? "non temete". L'avvenimento che questa notte noi celebriamo, di cui questa notte ci viene ancora dato notizia, libera l'uomo dalla sua paura.

L'attitudine principale con cui l'uomo oggi sta sopportando la quotidiana fatica della sua vita sembra essere la paura. Paura di che cosa? Di non sapere più rispondere alle domande fondamentali che porta dentro sé e che gli avvenimenti di questi ultimi tre mesi hanno reso particolarmente drammatiche: nel contesto di un indubbio sviluppo tecnico ed economico, le conquiste finora realizzate e quelle anche progettate per il futuro, vanno d'accordo con la verità intera ed il bene della persona umana? In questo contesto l'uomo in quanto uomo progredisce oppure sta degradando la sua umanità? Che cosa sta prevalendo nel mondo, il bene sul male o il male sul bene? Cresce fra gli uomini la vera giustizia e carità, il rispetto dei diritti di ogni persona umana e di ogni popolo? È con questi interrogativi nel cuore che anche questa notte siamo venuti in questa Cattedrale. E ci è stato detto: "non tenete... oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è Cristo Signore".

Siamo liberati dalla nostra paura, perché questa notte siamo liberati dall'incertezza circa la sorte finale dell'umana avventura; siamo liberati dall'incertezza circa il nostro destino finale, perché, come ci ha appena detto l'Apostolo, in questa notte "è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini".

2. L'affermazione dell'Apostolo ci invita a cogliere la dimensione più profonda dell'avvenimento accaduto: la sua dimensione divina. E' apparsa la grazia di Dio perché il bambino "avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" è il Figlio unigenito di Dio: è Dio stesso. Appare questa notte la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, perché in quel bambino la natura umana è stata assunta ad una dignità sublime. E "con la sua Incarnazione ... il Figlio stesso di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato

con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato" [Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et Spes* 22, EV 1/1386]. Questa notte, Dio dimostra il suo supremo interesse per l'uomo, la sua infinita passione per l'uomo perché da questa notte – da quanto è accaduto questa notte – Egli comincia a vivere la stessa vita dell'uomo, perché l'uomo – senza abbandonare la misura della sua umanità – cominci a vivere la vita di Dio.

È per questo, è perché "è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza", che noi pur partecipando alla foresta di errori e contraddizioni in cui si muove la vita, non abbiamo paura: non possiamo aver paura, poiché ogni frammento autenticamente umano della propria vita è stato assunto e salvato dal Verbo generato questa notte da Maria nella nostra natura.

3. Ma l'insegnamento apostolico ci rivela anche la dimensione umana dell'avvenimento di questa notte: "... ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo".

La grazia di Dio invita con forza e dolcezza l'uomo ad appropriarsi pienamente della dignità propria della sua natura, il cui splendore rifulge nel Verbo incarnato. Se in ciascuno di noi si realizza questo processo profondo, questa conversione dalla nostra empietà e dai nostri desideri cattivi, cominceremo a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia, e con pietà. Sobrietà nell'uso delle creature, giustizia nei rapporti colle persone, pietà verso ogni umano soffrire.

Carissimi fratelli e sorelle, fra poco pregheremo Dio di trasformarci in Cristo, che ha innalzato la nostra natura umana alla gloria divina. Partiamo da questa Cattedrale con l'umile ed incrollabile certezza che ora e per sempre "è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini".

(Natale 2001).

III. Una Luce.

1. "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse". La parola profetica descrive la condizione in cui si trovava il popolo: un popolo "che camminava nelle tenebre" perché "abitavano in terra tenebrosa". L'immagine del cammino richiama subito la realtà della vita: non è forse la nostra vita un cammino? Ma un cammino ha un punto da cui parte ed una meta cui è diretto. E l'uomo, ciascuno di noi, da dove viene? a quale traguardo ultimo è orientato?

Molti oggi non sanno più rispondere a queste due domande, ed è a causa di questa ignoranza che camminano nelle tenebre ed abitano in terra tenebrosa. Alle spalle il caso; davanti a sé il nulla eterno. Venuti all'esistenza per caso, siamo destinati a scomparire per sempre: pensano oggi in tanti.

Poiché questa è la risposta che l'uomo oggi riceve in larga misura anche dalla cultura in cui vive; poiché il peso di questa risposta è insopportabile per le spalle dell'uomo, questa stessa cultura lo ha convinto che le domande sulla propria origine e sulla propria destinazione finale sono domande inutili o comunque che non possono ricevere una risposta certa. Si è di conseguenza messo in atto un sistema educativo che tende ad esaltare il provvisorio ed il disimpegno dal definitivo, come buona forma di vivere. È questa la condizione di un popolo che cammina nelle tenebre ed abita in una terra tenebrosa. A questo popolo, a coloro che vivono in questa condizione, la Chiesa questa notte comunica una notizia: una luce si è accesa; una risposta è stata donata. Quale luce? quale risposta?

2. "Carissimo" ci dice l'Apostolo "è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini". La luce che illumina l'uomo è la grazia di Dio apparsa in questa notte. La "grazia di Dio": Dio stesso si è mostrato all'uomo come Dio che nutre nei suoi confronti pensieri di grazia e di amorevole vicinanza. All'uomo, a questo uomo di oggi spesso senza radici e senza destinazione, capace di navigare solo a vista, "è apparsa la grazia di Dio". A questo uomo Dio questa notte scopre i segreti del suo cuore, segreti di amore.

Ed è proprio nella rivelazione della grazia, che l'uomo trova la risposta alla sua domanda più grande. Egli viene a sapere che nessuno di noi è venuto al mondo per caso o per necessità, poiché ciascuno di noi è stato pensato e voluto da Dio stesso. Prima di essere concepito sotto il cuore di una donna ciascuno di noi è stato concepito nel cuore di Dio. L'uomo questa notte viene a sapere che non è destinato alla morte eterna, ma a partecipare alla vita stessa di Dio. Quando appare la grazia di Dio, l'uomo scopre interamente la verità su se stesso: Dio rivelando se stesso all'uomo, rivela anche l'uomo all'uomo.

E quindi diventa veramente libero: "tu hai spezzato il gioco che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle e il bastone dell'aguzzino". La grazia di Dio apparsa questa notte infatti "ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà". Quando la grazia di Dio appare, comincia una storia nuova: rigenerato per una speranza viva, l'uomo diventa capace di costruire una vera civiltà.

Ma come e dove "è apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini"?

3. "Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia". La grazia di Dio non consiste in un nuovo insegnamento religioso; non consiste nella notificazione di un più rigoroso codice morale. La modalità che Dio ha scelto per far apparire la sua grazia è la presenza in mezzo a noi di una persona: Gesù Cristo. È una modalità reale, carnale, temporale: la grazia di Dio l'uomo la può vedere, toccare. È Gesù Cristo. La grazia di Dio è apparsa in questo mondo questa notte, perché in questa notte ci "è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore". Ecco perché in questa notte "il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse".

I primi uomini appartenenti a questo popolo furono "alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge". Singolare inizio del nuovo popolo! Non era necessario essere persone di cultura,

poiché non si trattava di apprendere una dottrina; non era necessario essere fedeli osservanti della legge, poiché non si trattava di acconsentire ad un codice. Si trattava di andare a vedere un bambino appena nato, perché quel bambino è la grazia di Dio fatta carne umana. E di questo ogni uomo è capace; a questo ogni uomo è invitato.

I pastori andarono. E quando tornarono che cosa era cambiato per loro? Le pecore in mezzo cui vivevano puzzavano ancora come prima; le loro persone ed il loro lavoro erano disprezzati come prima; il futuro della loro vita era incerto come prima. Che cosa allora era cambiato? La coscienza che avevano di se stessi. Essi si videro amati da Dio e furono pieni di stupore scoprendo la dignità della loro persona.

Carissimi: che Dio vi conceda di uscire da questa Cattedrale come i pastori dalla grotta di Betlemme. Col cuore pieno di lode alla grazia di Dio, e di stupore di fronte alla dignità della vostra e di ogni persona umana.

(Cattedrale, 25 dicembre 2004).